

Mercoledì delle Ceneri – Casa Generalizia OCist – 13 febbraio 2013

Lectures: Gioele 2,12-18; 2 Corinzi 5,20-6,2; Matteo 6,1-6.16-18

La Chiesa, con le letture di questo primo giorno della Quaresima, ci invita essenzialmente a capire che non c'è conversione e rinnovamento della nostra vita senza un ritorno al Signore. Col profeta Gioele il Signore stesso ci invita: "Ritornate a me con tutto il cuore!" (G1 2,12). San Paolo fa eco a questa supplica di Dio: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!" (2Cor 5,20). Infine Gesù stesso, nel vangelo, ci invita a vivere tutte le nostre pratiche religiose, come l'elemosina, la preghiera, il digiuno, veramente per Dio Padre, cercando la presenza e la benevolenza del Padre, e non per soddisfare noi stessi, la nostra vanagloria: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli." (Mt 6,1)

Ogni vera conversione è infatti un ritorno al vero senso della nostra vita, un ritorno al Dio vero, una rinuncia agli idoli che offrono al nostro cuore e alla nostra vita una falsa ricompensa, una gioia vana e vuota, una sicurezza ingannevole. E l'idolo più ingannevole per ognuno di noi siamo noi stessi, il nostro orgoglio che da Adamo in poi cerca sempre di farci diventare come Dio senza Dio, senza domandare e accogliere da Dio stesso la nostra pienezza, la vera felicità del nostro cuore.

La conversione è allora una *riconciliazione*, un ritrovare qualcuno, un ritorno a qualcuno che ci vuole veramente bene, più di quello che ce ne vogliamo noi. La conversione vera è il ritorno al Padre, rivelatoci nel Figlio, per mezzo dello Spirito Santo. È Lui la nostra gioia, Lui che ci ha fatti per Lui, Lui che per amore ci ha creati e desidera plasmare la nostra esistenza fino al suo pieno compimento, fino alla santità nella comunione con Lui.

Per questo, ogni pratica religiosa e penitenziale del tempo di Quaresima, e di tutta la nostra vita, come lo ricorda san Benedetto al capitolo 49 della Regola, deve sempre avere l'orizzonte della relazione con Dio, deve sempre tendere all'incontro col Signore, deve sempre cercare e accogliere la riconciliazione con Dio, la gioiosa comunione con Lui. Tutto quello che non è vissuto per questo e così, è pratica vana, vuota, sterile, triste, perché ripiegata inutilmente su noi stessi.

La preghiera, il silenzio, l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, la pratica sacramentale, la penitenza e l'elemosina, sono degli esercizi in cui la Chiesa ci insegna a mettere in relazione con Dio il nostro cuore, la nostra capacità di conoscenza e di amore, tutti gli aspetti della nostra umanità, i rapporti fra di noi, i nostri beni e talenti, e anche il nostro peccato. Tutto può e deve tornare al Padre, tutto deve andare incontro al Padre che ci attende, che ci cerca, che ci ha già raggiunti nel Figlio offerto totalmente per noi e col dono del Paraclito. Perché quando tutto quello che siamo si lascia abbracciare da Dio, tutto viene trasformato

in “giustizia”, nel senso biblico del termine, che significa santità, vita vera, pienezza di senso, positività che ci permette di essere lieti di ogni cosa, anche di ciò che ci manca o che ci fa soffrire.

Amare veramente se stessi vuol dire amare la propria conversione, e amare la propria conversione vuol dire amare il ritorno a Dio, e amare il ritorno a Dio vuol dire amare Dio, amare il suo amore, la sua misericordia infinita, ardente del desiderio di trasformarci in suoi figli.

Fra poco riceveremo le ceneri come atto penitenziale in apertura della Quaresima. La liturgia prevede due parole possibili per accompagnare questo gesto: “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” e “Convertiti e credi al Vangelo”.

La prima formula, e il gesto stesso dell'imposizione delle ceneri, ci ricorda che, come Adamo, siamo plasmati con la terra, con la polvere, con l'argilla che Dio modella e in cui immette l'alito di vita (cfr. Gen 2,7). Penso che nell'imposizione delle ceneri non dobbiamo solo pensare a come finiremo dopo la morte, ma piuttosto al fatto che siamo plasmati da Dio con amore. Dio utilizza la polvere per formarci, ma mette in noi il suo soffio di vita. Come polvere, non siamo nulla, ma come creatura formata e animata da Dio stesso, siamo una meraviglia di Dio. Quello che fa Dio creandoci all'inizio e in ogni istante, quello che ci comunica col Soffio del suo Spirito, è tutto il nostro valore, la nostra bellezza, la nostra dignità, e dobbiamo accogliere tutto questo con gratitudine. La Quaresima deve aiutarci a ripensare e approfondire, e quindi a vivere, quello che siamo per Dio, grazie a Dio che con amore plasma ogni istante il nostro nulla per dargli la forma e la vita del Figlio suo.

La seconda parola che può accompagnare l'imposizione delle ceneri, più che della creazione ci parla della nostra ri-creazione, della redenzione operata da Cristo, da Gesù che ci chiama a seguirlo con fede.

Ricevere le ceneri ascoltando l'invito: “Convertiti e credi al Vangelo”, vuol dire essere richiamati alla giusta impostazione non solo della Quaresima, ma di tutta la nostra vita. Ciò che ci è offerto è la grazia di poter essere ricreati, rimodellati da Cristo seguendolo sulla via del Vangelo accolto con fede, seguito con fede “Convertiti e *credi* al Vangelo”. Ci è chiesta la disponibilità a convertirci, a cambiare, a lasciarci rimodellare costantemente con fede, con fiducia, dal Verbo di Dio che ci annuncia la Salvezza.

“Convertitevi e credete al Vangelo”: è anche la prima parola di Gesù quando inizia il suo ministero pubblico (Mc 1,15). Oggi siamo così invitati a ricominciare il nostro cammino dietro di Lui, con Lui, che ci vuole condurre alla vita filiale e fraterna, per tornare con Lui tutti assieme al Padre.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist